Mercoledì 29 Marzo 1893 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVII — N. 75.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese. . . . . . . » 2
Pegli Stati dell' Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l' Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Esempio virtuoso

A questi giorni l' Italia dee sentirsi nauseata ed infastidita pei casi che si succedono ad attestare come, in fatto di moralità, ci sia in essa molto da desiderare. Il che scema il prestigio della Libertà, e getta tristi dubbii sull' efficacia di quella moderna Civiltà, di cui si usa far pompa.

Lasciamo pur lì quell'uomo del volgo, pazzo o fanatico, che l'altro ieri, tentando uno sfregio al Re, offendeva la Patria; ma rattrista il pensiero che tra le classi colte ed i maggiorenti s'abbiano ora a riscontrare gente sospettata o colpevole di malefici.

Dicesi, infatti, che mentre il *Comitato dei sette* si prepara all' esame del *plico misterioso*, la Magistratura prosegue alacremente l'istruttoria del processo Tanlongo e Compagni, e chiama a sè Deputati e Giornalisti per chiarire certe emergenze, come si dicono, degli atti ormai raccolti. Ieri poi nel Tribunale di Roma, con sentenza di condanna, chiudevasi altro episodio scandaloso, quello che si intitola dal Principe Maffeo Barberini-Colonna di Sciarra.

Accenniamo a tutto ciò, unicamente per dedurne le disgustose impressioni odierne riguardo ad immoralità manifeste o ad indizii d'immoralità nelle classi distinte della società italiana. E lo facciamo non per invelenire i sospetti; ma perchè trovisi il modo di contrapporre a quelle impressioni qualche *esempio virtuoso* che sollevi l' animo alla fede nel bene.

Questo *esempio virtuoso* non disperiamo già di cercarlo tra i vivi, perchè, rifuggendo da esagerazioni, negli alti seggi del Parlamento e ne' pubblici uffici stanno più cittadini veramente onorandi. Ma, per oggi, lo troviamo tra i morti, e ci piace di ricordarlo.

Ed è il nome di Aristide Gabelli (di famiglia friulana) già Deputato, che ci viene davanti su un libretto, testè edito a Padova dal prof. Amato Amati; è il nome di Aristide Gabelli, al quale pochi giorni addietro inauguravasi lì la effige marmorea, e dal cui nome, in onoranza all' educatore sapiente, s' intitolava una Scuola destinata a preparare i maestri del Popolo.

Leggasi lo *Studio biografico* intorno ad Aristide Gabelli, dettato dal prof. Amati, e si ammirerà la figura del perfetto galantuomo, del coscienzioso Rappresentante della Nazione, del pubblico funzionario integerrimo, dello scrittore che dedicò l' ingegno e l'arte delle Lettere al culto della virtù. E poichè il prof. Amati nel suo libro, a lumeggiare il soggetto, profittò della dottrina che dalle pubblicazioni del Gabelli si effonde con soavità di profumo, così la lettura della sua biografia diventa eminentemente educativa.

Dalle pagine di questo libro si può molto imparare; ma a noi basti il dire che esso ci recò grande conforto, perchè vi abbiam trovato delineata la via retta del vivere civile, e per le pubbliche cose desiderata qual cardine l' onestà de' propositi.

Ma se Aristide Gabelli è morto, dal libro che narra e ragiona di lui deduciamo come egli, sebbene alle volte quasi spaventato dalla gravità de' mali nostri, pur non disperava della salute e dell'avvenire d'Italia. E così noi, inchinandoci a questo *esempio virtuoso*, non disperiamo, quantunque oggi que' mali sembrino ingigantiti e da ogni parte s' invochi opera pronta e solerte di risanamento morale. G.

L' assistenza ai bambini, nell' antichità.

(Continuaz. vedi N. 62-64-65-68-70-71-73-74).

—

4. Assistenza all' infanzia sotto gli imperatori pagani.

I Romani si occupavano ben poco dei poveri, e se lo facevan talvolta, veniva ciò dettato dalla paura delle masse miserabili che chiedevan pane e divertimenti ma non lavoro, non già da un sentimento di compassione o di generosità. In qualunque maniera i riflessi della carità pubblica dimenticavano quasi sempre le donne e i piccoli bambini, dando qualche cosa solo all'età di 11 anni. Plinio il giovane nominato governatore della Bitinia da Trajano, domanda a codesto imperatore come dovea contenersi riguardo ai fanciulli esposti fatti schiavi da chi li raccoglieva, quand'anche fossero nati liberi, nell' impossibilità, fatti adulti, di dimostrare la loro origine libera. Trajano risponde in genere che non si può negar loro la libertà, nè che li si possa obbligare a rimborsare gli alimenti che eran loro stati forniti.

Codesta misura segna un reale progresso nei costumi, e per giunta risalgono ad allora le tabule alimentari — consistente cioè questa istituzione a sovvenire i genitori poveri per il mantenimento ed educazione dei figli liberi. Bisogna altresì notare che Trajano manteneva a spese dello stato 5000 fanciulli, affinchè riuscissero di appoggio valido in tempo di guerra e di ornamento in tempo di pace.

Le tavole alimentarie poi consistevano in ciò che l' Imperatore prestava date somme a basso interesse ai proprietarj i quali versavano poi le rendite nelle casse municipali per il mantenimento dei fanciulli poveri di ambo i sessi. E così l' imperatore, al coperto perchè ipotecato sui fondi, otteneva il doppio scopo di venir in soccorso alla piccola proprietà e concorrere al mantenimento ed assistenza dei fanciulli.

Tale istituzione fu sviluppata da Adriano. Antonino aumentò il numero delle giovanette assistite, e così Marco Aurelio ed Alessandro Severo. Si istituirono i questori e prefetti alimentarii che sorvegliavano alla distribuzione dei soccorsi.

In ultima analisi, tale istituzione aveva lo stesso scopo della legge di Augusto, di aumentare la popolazione, non un vero scopo filantropico, e difatti venivano soccorse appena 1/10 di ragazze in confronto dei maschi.

Riassumendo, durante tutta la repubblica romana e l' impero, la patria potestas, raddolcita col tempo in riguardo ai figli fatti adulti — pesò gravemente sulla sorte dei neonati, lasciati in forza di legge in balìa della volontà del loro padre legittimo, e per costume all' arbitrio dei genitori naturali.

La depravazione ognor crescente dei costumi, favorì su larga scala l' aborto e l' infanticidio, e più tardi la miseria universale, generata dalla cattiva amministrazione imperiale, dalle prime invasioni dei barbari, e così si moltiplicarono pure le esposizioni tanto funeste alla vita ed all' avvenire delle povere creature che ne erano vittime.

—

I POPOLI BARBARI OCCIDENTALI FINO AL 3.o SECOLO.

Galli e Germani, secondo Strabone eran popoli fratelli, considerandone il carattere e le istituzioni politiche, e abitando le due rive del Reno.

Ora nell' antica Gallia la autorità paterna era assoluta. Pure per quanto questa fosse tale, pare venisse limitata più tardi dal progresso dello spirito umano e Tacito accenna che la uccisione dei neonati era un atto che l' opinione pubblica riprovava e condannava, ed il gentil costume avea colà più di impero che non altrove le leggi. Lo stesso autore accenna, che presso i Germani non era limitato il numero dei figli, e le madri nutrivano i loro neonati.

Presso i Galli, pure era numerosa la popolazione, e le donne erano tenute in estimazione e come madri e come nutrici.

In Germania, i fanciulli restavano abitualmente sotto la guardia della madre finchè potevano esser arruolati e prender parte attiva alla vita della tribù.

Accanto a questi costumi favorevoli all' infanzia, troviamo i sacrifici umani, come al solito per scongiurare l' ira dei numi. Ed un tal costume lo troviamo ancora in Irlanda nel I o secolo, dove si sagrificavano ad un idolo i primi nati. Presso i Galli ed i Germani, la educazione della infanzia era grossolana, ma così si sviluppava il loro vigore, e per futili capricci non li si abbandonava ai danni dell' abbandono.

FINE.

RUBRICA VARIA

—

Curiosità scientifiche

—

Fungo luminoso — Fu portato da Tahiti in Europa. Cresce sulle corteccie degli alberi. Gli fu dato il nome di *Pleurotus lux*. Ha la potenza luminosa delle lucciole.

Anche nel mondo delle piante *crittogame*, così dette dagli organi sessuali non apparenti, dove quindi regnavano le tenebre eterne, si è pronunziato il biblico *fiat lux*, e n' è venuto fuori il fungo *lucciola*. Si raccomanda d' ora innanzi di non prender funghi per lanterne, tanto più che alcuni funghi sono velenosi.

Invasioni e flagelli. — Nel passato abbiamo avuto le invasioni barbariche e le sette piaghe d' Egitto, nel presente dobbiamo deplorare invasioni e flagelli che ci provengono dai nostri sudditi del regno animale.

È oramai risaputo per la diffusione che la notizia ebbe in tutti i periodici d' oltremare e d' oltremonte ed in quelli che vedono la luce dall' Alpi al Capo Passero, che in America e precisamente nei dintorni della città di Linkville (Oregon) è avvenuta or non è molto una invasione di serpenti. La cosa fu vista con piacere da quegli abitanti, tanto che accolsero con la più squisita cortesia quegli ospiti del genere degli *ofidi*. Si dice che essi divorino una quantità di animaletti perniciosi. Non c' è da fare le maraviglie che quanto prima, come il tradizionale *buon miccio*, non vengano ammessi a far parte della famiglia e che non vengano forniti di un colaretto a sonagli. Si avrà così il domestico *serpente a sonagli*. Ma allora non dimentichino le donne indigene che i serpenti sono ospiti pericolosi come ne fanno fede le pagine della storia e le favole d' Esopo e Fedro.

E passando dagli ofidiani ai catraci, ricorderò un' invasione di rane deploratasi di recente nella città di Little Falls nel Mimnerota. Le vie ne rimasero totalmente coperte e fu impedita la circolazione dei treni, perchè le rane schiacciate sotto le ruote avevano reso sdrucciolevoli le rotaie. Esopo e Fedro intuirono il vero quando, nel bel tempo antico, favoleggiarono delle rane sediziose chiedenti a Giove Tonante l' imposizione di un re — oggi il fenomeno si esplica; quegli anfibi anuri, stanchi di vivere nell' anarchia, in barba a qualsiasi Ravachol traggono in massa nel Mimnerota in cerca di un re, sebben Travicello, pronti anche al suicidio ferroviario, pur di non rimanere inascoltati.

In Australia i conigli hanno cessato di essere conigli ed hanno fatta la loro brava invasione senza recar però gravi conseguenze, e le volpi per non esser da meno dei conigli, sono penetrate nelle tenute e si sono accinte con la miglior volontà di questo mondo a distruggere agnelli e volatili. Come se non bastasse la questione sociale, ora s' impone anche la *questione animale* — l' ora delle rivendicazioni in Australia è già suonata — *unicuique suum.*

Nell' India, tredici villaggi furono abbandonati per i ripetuti assalti delle Tigri. Nel Messico ha fatto la sua comparsa in diverse vallate un ragno terribile, più grosso e velenoso della tarantola, che attacca le persone, facendo delle vittime.

Persino Aragne se la piglia cogli uomini; non so davvero come l' andrà a *finire* in questa *fine di secolo.*

Alipede.

Proverbi a rovescio

—

Legare il padrone dove comanda l' asino.

—

Ammesso che l' uomo intelligente sia il *Padrone*, e che l' uomo imbecille sia propriamente l' *Asino*, il primo avrebbe la facoltà di far legare il secondo ove meglio gli piacesse. Nel caso poi che l' *Asino* ed il *Padrone*, presi moralmente, si trovino costituiti in modo, che il primo in realtà sia ricco e povero il secondo, allora le parti rispettive potrebbero essere invertite; per cui il *Padrone* dovrebbe lasciarsi legare dove comanda l' *Asino*

La ricchezza, in aggiunta ai tanti piaceri materiali e morali che sa procurare al suo possessore, lo favorisce eziandio del vantaggio di poter comandare, lo investe dell' autorità. Chi è ricco fa molto sperare e molto temere: e questi due grandi motori delle umane volontà, fanno in modo, che il povero, in onta alla sua ripugnanza, si assoggetti al ricco, sia per conseguire beni sperati, sia per evitare danni imminenti e temute sventure.

L' *Asino* ricco, a forza di costringere gl' *intelligenti* poveri a dargli ragione, la finisce col persuadersi che la ragione si trovi sempre dalla parte sua. I quali *intelligenti* poi, costretti a sottomettersi all' autorità dell' *asino* ricco, devono soffocare i gridi della loro coscienza che protesta vedendoli fingere per bisogno, mentire per necessità; nel vedersi insomma che da *Padroni* della intelligenza com' essi sono, si riducono a lasciarsi legare dove comanda l' *Asino.*

Le qualità morali ed intellettuali possono essere produttrici di grandi ricchezze, qualora l' uomo che le possede in grado elevato sappia utilizzarle, sappia renderle fruttifere a suo vantaggio ed abbia la fortuna che il mondo sappia e voglia largamente rimunerare le sue fatiche. Se poi codesti doni dello spirito, invece di manifestarsi con opere d' ingegno, rimangono sepolti e sconosciuti a chiunque, lasciano chi li possede nell' oscurità e nell' inopia.

L'*Asino*, all'incontro, possessore com'è della ricchezza, non solo è felice in onta alla improduttività della sua mente, ma lo è anche malgrado ch' egli non abbia saputo nemmeno utilizzare la sua ignoranza. Inoperoso qual si mantiene fino dalla culla, egli trovossi ricco prima di nascere, egli ereditò il frutto delle fatiche altrui, quando la sua stessa ignoranza lo rendeva inconsapevole di tanta fortuna.

Appendice della **PATRIA DEL FRIULI.** 172

L'EROE DELLE TENEBRE

PARTE V.

—

Espiazione e ricompensa.

—

Aveva a certi momenti l' andatura franca, secura; inoltre aveva potuto il custode stesso veder l' ombra del personaggio a traverso le cortine della stanza, e quell' ombra gli era parsa più grande del padre Richel, come se il vecchio si fosse drizzato della persona, ad un tratto.

Ascoltando quest' ultimo particolare, l' agente si scosse, e si ricordò tosto dell' ombra sottile veduta nella vigilia.

Nessun dubbio ormai... Il padre Richel camminava curvo, per volontà propria...

Ma per quale scopo? Ecco ciò che il poliziotto voleva sapere.

Che che avvenisse, e fosse quell' uomo Rambald od un altro, era sempre un soggetto degno di essere sorvegliato.

La preda doveva in qualunque caso, essere una buona preda.

L' agente si alzò, donò un pezzo da cinque franchi al custode, e vivamente raccomandogli di nulla dire della sua visita.

Il custode, promise a sua volta la maggior discretezza.

Trascorsero due giorni, poscia un mattino, mentre il padre Richel scendeva trascinandosi della carcassa, dalla scala, il paniere sotto il braccio, per recarsi al mercato e far la solita provvista, Pierre Bonfin uscì d' un tratto dall' abitazione del custode ove aveva passato la notte, e dove aveva potuto scorgere così l' ombra sottile già segnalata; poscia stendendo la mano al pescivendolo, prima che questi avesse avuto il tempo di sorprendersi dalla inattesa apparizione, gli disse a bruciapelo:

— State bene signor Rambald?

Malgrado il suo sangue freddo, l' impero che egli aveva su sè stesso, il preteso padre Richel non potè reprimere la sua emozione.

Diventò pallido pallido e si drizzò macchinalmente come per darsi alla fuga.

L' agente aveva potuto scorgere tutto ciò e ne aveva provato una gioja immensa. Non si era dunque ingannato.

Quando poi Rambald, aveva riconosciuto Pierre Bonfin, il suo nemico, tentò riequilibrarsi per rispondere all' agente, ch' ei si ingannava, che egli ignorava quel che volesse dire, ma era troppo tardi.

Il poliziotto aveva già preso il suo partito.

Si accostò al personaggio, fece con un colpo delle dita saltar via la benda che nascondeva uno dei suoi occhi e:

— Burlone! — disse — da quando in qua, soffri tu mal di occhi?

Rambald vedendosi ora riconosciuto, si drizzò di tutta la persona. Una fiamma si accese nelle sue pupille, gettò via il paniere, e prima ancore che il poliziotto si fosse pur sognato di impedirlo, trasse da tasca un revolver che appuntò contro Bonfin.

Questi fe' un salto indietro, mandò un fischio acuto, gridando:

— A me, ora!

Bentosto degli agenti appiattati entro l' abitazione del custode e nelle cantine della casa, sbucarono da ogni parte.

L' assassino ebbro di furore e di rabbia, urlando, fece fuoco a casaccio intorno a lui, ma fortunatamente, senza colpir persona, mentre gli piombarono addosso un nugolo di poliziotti che si impadronirono di lui.

Così il bandito fu preso e buttato in una vettura, per esser poscia condotto al deposito, sotto la sorveglianza di Pierre Bonfin che non voleva punto abbandonare un minuto solo la preziosa sua preda.

Il clamore prodotto da tale arresto, si sparse bentosto da un capo all' altro di Parigi che se ne allietò vivamente, poichè il delitto del sobborgo Montmartre commesso con inaudita audacia, aveva giustamente sbigottito tutti.

Però nessuno apprese con maggior giubilo la nuova dell' arresto avvenuto, di Feliciano e di Roberto Barberin e de' suoi. Si sapeva finalmente che l' uomo che solo lor poteva fornire notizie circa il lagrimato bambino, era in poter della legge.

La difficoltà stava tutta, nel trovar ora il modo di vedere il miserabile, che ora stato cacciato in segreta, di poter ottenere da lui una parola che loro additasse dove trovavasi la piccola Teresina.

Feliciano sperava riuscire a ciò col mezzo di Stanislao o di altri, capaci di giungere perfino alla presenza del prigioniero; ma Roberto, al contrario, contava raggiungere il suo scopo, adoperando mezzi aperti e legali.

Nulla avendo a nascondere, egli aveva stabilito di rivolgersi senz' altro al giudice istruttore, denunciando l' infame, aggravato già di tanti delitti, anche quale autore del ratto d' Etampes, e non solo, ma eziandio pur del tentativo d' assassinio commesso sulla persona del figlio Domenico.

Dall' una e dall' altra parte si si pose all' opera.

Feliciano incaricò Stanislao di non abbandonar di un' istante solo i paraggi del Palazzo di Giustizia, mentre Roberto scrisse il giorno stesso, al giudice, e ventiquattr' ore dopo ebbe l' invito di comparire innanzi al magistrato.

Rambald si trovava già nel gabinetto del giudice istruttore, e una profonda emozione si impossessò di Roberto, quando trovossi in presenza dell' individuo, di cui tutti si occupavano ora.

Roberto gettò sul bandito uno sguardo pien d' angoscia e di timore.

Tanto importante era il colloquio che stava per avere con lui, e da esso poteva risultare la felicità o la disperazione...

Rambald che dopo il suo arresto, aveva ripreso tutto il suo sangue freddo, tutta la sua cinica audacia, stava ritto innanzi al giudice, le mani incatenate, in mezzo a due guardie.

Nulla più sopravviveva in lui del vecchio mercante di pesci. Il padre Richel era completamente sparito.

La persona aveva ajtante, la testa alta, quasi a segno di sfida.

Non gli si aveva ancora potuto strappare una sillaba, malgrado il cumulo delle prove che lo schiacciavano da ogni parte, i confronti a cui era stato sottoposto Nulla egli aveva detto, nè circa la sua indentità, — nulla circa i delitti di cui era incolpato.

Egli si era chiuso tutto in un assoluto mutismo.

Si sapeva che il nome di Rambald sotto il quale era stato registrato nel libro delle prigioni, era un nome tolto a prestito, come quello di padre Richel, — ed era quanto avevano potuto scoprire sul suo conto.

Quando la porta dell' ufficio del giudice istruttore si aprì, per lasciar passare Roberto Barberin, Rambald volse per istinto il capo...

(Continua).

Il famoso *vitello d' oro*, adorato dagli Ebrei, tanto per non marcire nell' ozio fino a che il loro Duce era intento a compilare il *decàlogo*, ond'ebbe poi origine il sistema decimale, credete voi che avrebbe ottenuto gli omaggi di tanti devoti, se invece di oro massiccio lo avessero fuso in rame od in bronzo? I promotori di siffatto nuovo culto, sapevano benissimo che una divinità, per farsi adorare da un popolo calcolatore come sono gli Ebrei, doveva avere un valore intrinseco: e siccome il mondo, almeno nelle cupidigie, nelle viltà e nelle vergogne, procedette fino ai giorni nostri sempre coerente a sè stesso, questa venerazione per l' oro non mancherà mai.

Abbiamo fatto capire che un *asino* da povero può convertirsi in ricco senza bisogno di porre in azione la sua asinità, ma invece un *intelligente*, un *ingegnoso*, non può raggiungere questa felice trasformazione qualora siffatti doni dello spirito rimangano inerti o non incontrino fortuna. Se l' uomo d' ingegno dovesse attribuire all' ignavia la sua sorte infelice, il dover lasciarsi legare dove comanda l' *asino* sarebbe per lui un premio ben meritato. Se poi la fortuna al solito nemica dei talenti e del sapere, costringesse l' uomo *intelligente* a subire il dispotismo dell' *Asino* senza ch' ei vi opponesse resistenza alcuna, allora egli sarebbe indegno di quella superiorità intellettuale, che persuade uno sprezzo infinito per gli *asini d' oro*

Udine, marzo 1893.

F. B.

Apertura di collegio, vietata.

Un decreto proibisce l' apertura del collegio *Cesare Arici* a Brescia, che doveva aprirsi sotto la direzione del padre Ermenegildo Baccolo della compagnia di Gesù.

Il divieto di apertura è stato decretato dal ministero in seguito all' ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Brescia, con trentasei voti contro undici. Ecco l' ordine del giorno, tal quale fu votato, che spiega le cause per cui si domandò la chiusura del predetto collegio:

« Il Consiglio Comunale di Brescia, considerato, che se in massima la libertà di insegnamento deve essere rispettata, e che se la istituzione del Collegio Cesare Arici risponde apparentemente alle forme dalla legge richieste, è tuttavia notorio come codesta istituzione più che dal puro zelo cattolico sia animata e sorretta dall' infaticato lavorìo della Compagnia de' Gesuiti, la quale espulsa ufficialmente dalle nostre provincie, si trasforma secondo ogni evenienza ed occasione sempre, allo scopo di osteggiare il diritto su cui è fondata l' unità politica italiana.

Considerato che il detto collegio non è che uno strumento, col quale la Compagnia dei Gesuiti tenta d' inquinare le sorgenti della vita nazionale nella istruzione e nella educazione della gioventù; Considerato, pertanto, che tale istituzione è in aperto contrasto coi sentimenti o colle tradizioni patriottiche della cittadinanza bresciana, invita le Autorità politiche a dare opera energica per impedire la apertura di quel collegio. »

Un canale che congiungerà l' Occeano al Mediterraneo.

Parigi, 28. Bartissol presentò alla Camera il progetto per un canale congiungente l' Occeano al Mediterraneo, canale lungo 525 chilometri e di una larghezza media di 44 metri, con una profondità di otto metri e mezzo.

Il canale partirebbe da Bordeaux e sboccherebbe presso Narbonne. Vi sarebbero 22 cateratte e 140 ponti giranti. Costerebbe 668 milioni.

Bartissol propone di dichiararlo di utilità pubblica e di concederlo ad una società per 90 anni, con guarentigia degli interessi.

A

CRISTINA D. P.

Dimmi ?!...

Allor che tutto tace in su la sera
E'l suon ti scuote d' argentina squilla,
Dimmi, fanciulla da la chioma nera,
Che cerchi in cielo con la tua pupilla?

—

Chè non esulti tu a la primavera?
Su le tue labbra, perchè più non brilla
Il sorriso, ma di duol foriera
Una lacrima al ciglio ti scintilla?

—

Cerchi fra gli astri una perduta stella
E ne' l' orror d' un tenebroso oblio
Grata ti pingi al côre una sembianza?

—

Auch' io fra gli astri, o bruna verginella,
Cerco 'l tuo sguardo affascinante e pio
E con l' amor ne vinco la distanza.

Marzo del 93.

OTTORINO.

Cronaca Provinciale.

A proposito di concordati.

Questo giornale riporta nel suo numero 27 marzo dal *Commercio* di Milano una lagnanza perchè il sig. Giudice Delegato del fallimento *Picotti Carlo* accordò tre proroghe onde il fallito si procurasse adesioni ad un concordato al 20 per cento.

Osservo intanto che quel giornale, il quale si pretende bene informato delle condizioni vere del fallimento Picotti mostra però di non conoscere quello che si è fatto nelle tre inerminate adunanze. E' da sapersi come fino dalla prima si aveva l' adesione al concordato di *ventiuno* sopra *ventiotto* creditori, e rappresentanti oltre *ventiduemila* sopra *trentaquattro mila lire*. Ossia erasi più che raggiunta la maggioranza dei creditori e poco mancava perchè gli assenzienti rappresentassero i tre quarti della totalità dei crediti, voluta dall' art. 833 del Codice di Commercio.

Quelle adunanze poi, erano legalmente indette con avviso raccomandato a tutti i creditori nel termine prescritto. E contrariamente a quanto scrisse quel giornale, non v' intervenne la sola legazione dei creditori, ma anche parecchi di questi i quali, o si associarono, o non si opposero alle richieste proroghe e pratiche. Il tutto si legge nei verbali. Che se qualcuno avesse trovata la proposta non conveniente alla moralità commerciale, e non corrispondente alla situazione economica del fallimento, esso avrebbe dovuto farsi rappresentare alle adunanze ed esporre in quelle i suoi lagni anzichè farli stampare nelle colonne di un giornale.

Al concordato si può inoltre sempre, con buoni motivi, far opposizione.

Nei riguardi dei Curatori, se prendiamo a considerare le cose dal punto di vista del loro interesse, non vi è chi non vede che i concordati in genere, sono a questo contrari. Dunque un solo sentimento di onestà verso la massa dei creditori da essi rappresentata, può spingerli a caldeggiare delle proposte le quali pongano termine al loro ufficio e, nello stesso tempo, al loro guadagno.

Dissimo un sentimento di onestà, perchè pur troppo è vero che la procedura dei fallimenti pare fatta appositamente perchè, e nei piccoli, e nei grandi disastri commerciali tutto l' attivo vada consumato in spese. Specialmente, poi ciò avviene quando, come nel caso in questione, di confronto a poche merci, l' attivo è rappresentato da una massa di piccoli crediti.

Però, se la lascino pur dire in generale tutti i signori grossisti e non soltanto quelli del fallimento Piccotti, questa verità: — Che se nei fallimenti di questo ultimo ventennio in Italia le percentuali dei concordati o delle collocazioni definitive sono, o meschini, o risibili, la causa più che alla procedura, deve risalire a loro stessi. E non lo dico ripeto, ai creditori del fallimento Picotti; ma anzi in generale ai creditori di quasi tutti i fallimenti.

Una sfrenata concorrenza sguinzaglia per tutti i rami del commercio, una moltitudine di viaggiatori i quali, non appena trovano un negozio aperto con quattro scaffali ed un' insegna, collocano la loro merce senza curarsi di conoscere se chi sta in quel negozio abbia poi i capitali per far fronte alle fatture e le cognizioni degli affari. Qualora codesto piccolo commerciante favorito di un credito sproporzionato ai suoi mezzi, abbia alla sua volta venduta a fido la merce, per le inevitabili perdite esso vede man mano accrescersi la stringenza di dover far fronte ai pagamenti scontando e riscontando, fino a che un bel giorno deve presentare lo stato.

Ed allora?

La merce che si trova ancora nel negozio è quella invenduta. In generale la peggiore, o la avariata.

I crediti inscritti nel Maestro sono altrettante insolvenze che, a realizzazione, non vi danno se non percentuali ridicole.

Il capitale d' impianto è a dir molto se è rappresentato dagli scaffali.

Di confronto poi stanno, come cosa certa, le spese.

Dopo liquidato tutto questo, appena comincia a sorgere la percentuale per i creditori.

Ecco come vanno le cose in generale nel commercio italiano e perchè non sempre sia disprezzabile un concordato al venti per cento.

Il Curatore del fallimento Picotti
Avv. V. Tavani.

Dichiarazione.

Dolente d' aver udito che si voleva attribuire la morte del mio povero fratello, parroco in questo paese, ad una bile presa in causa di schiamazzi fatti la sera del 23 c. m., m' affretto a dichiarare insussistente tale voce, chè tanto il povero defunto che le nie sorelle dimoranti con lui, mai ebbero a soffrire nulla da parte dei parrocchiani di Gorizizza, che anzi fatte segno sempre a dimostrazioni d' affetto, rimpiangono oggi di dover abbandonare il paese.

Gorizizza di Codroipo 28 marzo 1893

Prospero dottor Giacomo.

Impiegato postale che si appropria quel d' altrui.

Pordenone, 28 marzo.

Nelle nostre carceri fu condotto il signor Ugo Olivieri, impiegato postale di Aviano, conosciuto anche fra noi.

Pare che lagni privati e lettere anonime abbiano messo l' autorità sull' avviso che nell' ufficio postale di Aviano succedevano irregolarità: i vaglia non venivano pagati puntualmente e solo in rate; c' era sempre qualche scusa per procrastinare il pagamento. Fu in seguito a tali avvertimenti che venne eseguita una verifica di cassa e riscontrato l' ammanco di circa lire duemila.

Naturalmente, questa prima scoperta mise in sospetto che nuove irregolarità fossero state dall' Olivieri perpetrate: e si reclamarono i biglietti della Cassa postale di risparmio — operazione che tutt' oggi continua, l' inchiesta non essendo ancora completata. Si riscontrarono allora parecchi falsi: somme alte rate sui libretti, sulle cedole; in totale, già a quest' ora parlasi di dodicimila lire che l' Olivieri si sarebbe prese dai fondi dell' ufficio e dai depositi della Cassa postale di risparmio.

La notizia produsse sensazione di dolorosa sorpresa, l'Olivieri appartenendo a famiglia di civil condizione, e conducendo egli una vita brillante.

Trovansi in Aviano il cav. Pirrone ispettore centrale postale, mandato dal Ministero; e il signor Eugenio Bianchi mandato dalla Direzione Provinciale delle Poste per completare l' inchiesta.

Un piccolo incendio che poteva avere grandi proporzioni.

Codroipo, 28 marzo.

Qui vi è un cortile promiscuo, così detto *dei Scagnetti*.

Internandosi, si passa dinanzi a miseri fabbricati uno a ridosso dell' altro. In alto sono attraversati da rustici poggiuoli. Le cucine si alternano alle stalle, le stanze da letto ai fenili. Uomini ed animali, vivono per così dire in fraterno amplesso; pozzanghere, letamai, ecc. ecc. completano il quadro.

Ieri sera verso le 8 ore, in una casetta situata in quel cortile, scoppiava un' incendio. Al primo avviso delle campane, tutta la gente accorreva sopra luogo. Le due pompe municipali, prontamente condotte e bene dirette furono efficacissime. Il fuoco venne in meno di un' ora e mezza circonscritto e spento. Se marzo ventoso avesse protratto di qualche ora ancora i suoi capricci, tutto quel gruppo di case confinato nel *cortile dei Scagnetti*, sarebbe ridotto oggi un mucchio di cenere.

Molti si adoperarono per combattere l' incendio. I più arditi salirono sui tetti, penetrarono nelle stanze attigue per mettere a salvamento i bambini, e la roba. Anche le donne, frammiste agli uomini, prestarono l' opera loro, formando catena dal luogo dove attingevasi l' acqua, agevolando in tal modo il funzionamento delle pompe. Si distinsero i signori Liburdi Salvatore e Giacomo Sandri, i quali erano alla testa della operazione.

Per la loro attiva prestazione devo pur segnalare il sig. Brigadiere dei RR. Carabinieri e suoi dipendenti, nonchè i signori Enrico Ballico, Ugo Zanelli e Scagnetti Giovanni.

Sul posto si trovavano pure il signor Edoardo Giusti f. f. di Sindaco ed il sig. Ugo Luzzatto assessore, i quali trasmisero la sorveglianza, dirò così generale, all' ing. Francesco Moro, che prese parte attiva nel combattere l' incendio sia coll' occhio vigile, come con il suo robusto braccio.

A tutti questi signori, nonchè ai tanti altri che non fecero atto di presenza per solo stimolo di curiosità, esprimo una pubblica lode.

Il nuovo Cronista

La bestia umana.

Per violenza sopra fanciulletta di undici anni, fu denunciato alla autorità giudiziaria, Vittorio Trevisan, di Precenico.

Ringraziamento.

La Congregazione di Carità di *S. Maria la Longa* porge le più sentite grazie al signor Adelardo Bearzi, il quale, ad onorare la memoria del figlio *Giacomo*, così crudelmente rapito al suo affetto, elargiva a questa Congregazione la egregia somma di lire cento.

Corriere Goriziano.

Una seduta importante... che non ebbe luogo.

Gorizia, 28 marzo.

Oggi il pubblico, più numeroso del solito e con maggiore animazione, si dirigeva al palazzo comunale, dove secondo l' annuncio doveva aver luogo una pubblica seduta della più grande importanza. Si sapeva che verrebbero trattate due questioni che appassionavano la popolazione: il ricorso contro le scuole slovene e il memoriale da presentarsi al governo contro la interpellanza del deputato conte Alfredo Coronini, sopra una dimostrazione politica che avrebbe avuto luogo qui fra noi senza che noi ce ne accorgessimo. Pare che tutti i consiglieri non dividessero il grande interesse della cittadinanza per questi due vitalissimi argomenti e nei 22 padri in carica, soltanto 14 si presentarono, mentre per statuto ne occorono 15 perchè il Consiglio possa deliberare. E la seduta fu rimandata ad un altro giorno.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo 20.

MARZO 29 Ore 8 ant. Termometro 4.4
Minima aperto notte — 1.5 Barometro 756.
Stato Atmosferico Sereno
— Vento pressione legg. Calante
IERI: Sereno
Temperatura: Massima 12.8 Minima — 0.3
Media 5.88 Acqua caduta Altri fenomeni

Bollettino astronomico.

29 MARZO 1893.

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	5.43	leva ore	3.20 s
Passa al meridiano	12.1.32	tramonta	4.50 m
Tramonta » »	6.21	età giorni	11 3
Fenomeni			

Col primo di aprile

nuovo periodo d' associazione alla ***Patria del Friuli.*** *Indirizzarsi all' Amministrazione, che, pei nuovi Soci, ammetterà, qualora il richiedessero, il pagamento in rate mensili.*

Marcia di resistenza.

Ieri mattina ebbe luogo una marcia di resistenza fra sott' Ufficiali, Caporali e soldati del 35.o Regg.o Fanteria. L' itinerario era: Udine, Osoppo e ritorno.

L' esito della corsa fu assai soddisfacente e prova la robustezza dei nostri militari e come essi, per il continuo e regolare servizio a cui sono assoggettati, si trovino sempre pronti a sostenere qualsiasi fatica.

Il drappello composto di N. 35 fra sott' Ufficiali, Caporali e soldati, in completo assetto di marcia, mosse da porta Gemona alle ore 7 a. m.

I primi 12 arrivarono a Osoppo fra le ore 10.40 e le 10.50; tutti gli altri toccarono il paese dello storico forte, prima delle 12 a. m — Arrivarono di nuovo a Udine con questo ordine:

1.o Soldato Bertocchi Giuseppe ore 3 pom.

2.o Soldato Zulino Pasquale ore 3.1'
3.o Soldato Romano Leonardo ore 3.2'

Una metà circa dei restanti arrivava a brevi intervalli, dalle ore 3.35' alle 5 pom; tutti gli altri erano in quartiere prima delle ore 7 pom.

Una commissione composta del maggiore sig. Pezzati e del Sott. Tenente Colloredo, montata su biciclette, invigilava attivamente tanto nell' andata come nel ritorno, affinchè non succedessero infrazioni, durante la marcia, alle modalità che erano state prescritte, per la stessa.

— Tali gare sono di sprone e servono a tenere sempre alto il morale del militare. Speriamo quindi che questa marcia sia seguita da molte altre.

Tram Udine-San Daniele.

Sabato, primo di aprile, sulla linea tramviaria Udine-San Daniele andrà in vigore un nuovo orario, con partenze per San Daniele — dalla Stazione ferroviaria — alle ore 8 ed alle 11 10 ant., alle 2 35 e 5 55 pom. ed arrivi a San Daniele alle 9.42 ant, 12 55, 4 23 e 7.42 pom. Le partenze dalla Stazione del tram vicino Porta Gemona, seguono venti minuti dopo quelle dal piazzale della stazione ferroviaria.

Da San Daniele, coll' orario nuovo, i treni partiranno alle 6 50 e alle 11 ant., ed all' 1 40 ed alle 6 pom., con arrivo alla stazione del tram in Udine alle 8 10 ant. alle 12 20, 3 e 7 20 pom.

Oltre questi treni, vi saranno le solite corse fra il piazzale della Stazione ferroviaria e la Stazione del tram a porta Gemona.

Per le prossime feste.

In occasione delle feste Pasquali (2 3 4 aprile) la Direzione della Tramvia a vapore Udine-San Daniele ha stabilito di far circolare i seguenti treni speciali:

Da Udine P. G per Fagagna partenza alle 3.50 pom.

Da Fagagna per Udine P. G partenza alle 4 45 pom.

Da Udine P. G. per San Daniele partenza alle 8 pom.

Da San Daniele per Udine P. G. partenza alle 8.20.

Per comodo dei sig. viaggiatori, tutti i biglietti andata ritorno, distribuiti col l' ultimo treno del 1 aprile e giorni successivi, hanno validità per il ritorno fino al 1 treno del giorno 5 aprile

Ristorante Cecchini.

Molto pubblico assistette ieri sera al concerto dato dal Terzetto internazionale.

Gli esecutori raccolsero grandi applausi nell' esecuzione dei vari pezzi.

E' stato insomma un successo bellissimo, completo.

Questa sera, alle ore 8 il *Terzetto*, si produrrà nuovamente.

Corso delle monete.

Fiorini a 216.— Marchi a 127 85
— Napoleoni a 20.78 — Sterline a 26.05

Corte d' Assise.

L' ACCUSATA DELL' INFANTICIDIO venne assolta!

Presiede il comm. Vanzetti Giudici i dottori Bodini e Ovio. P. M. cav. nob. G. B. Cisotti. Accusata: Rosalia Levantina. Difensore: avv. Mario Bertacciolí, Si comincia con un incidente.

Di fronte a tre periti d' accusa, la difesa ne aveva apposti due; ma la Corte, cercando l' economia nella spesa, trattandosi di accusata povera, ne toglieva uno.

L' avvocato Mario Bertacciuli, appena aperta l' udienza, domandò la reintegrazione della sua lista, assicurando che i suoi periti presteranno l' opera loro gratuitamente. Il Procuratore generale cav. Cisotti s' oppone formalmente alla domanda della difesa.

L' avvocato insiste e solleva incidente. La Corte si ritira e decide d' accogliere la domanda della difesa, e così la lista peritale della difesa resta composta dai signori Franzolini D.r Fernando e Pari D.r Riccardo.

L' accusata Levantino Rosalia nel suo interrogatorio confessa d' aver avuta relazione carnale con un tipografo di S. Daniele, durante l' assenza di suo marito in America. Al ritorno del marito, gli palesò il suo stato di gravidanza adulterina; ne ottenne perdono e stabili d' accordo con lui, che dessa nei primi due mesi pensasse all' allattamento della creatura, e che dopo la potesse dare in custodia ad una sorella del marito.

La bambina nacque in non troppe buone condizioni di salute, tanto è vero che d' accordo colla levatrice le si diede subito l' acqua battesimale, ed in tutti i cinque giorni in cui visse fu continuamente assalita da vomiti e d' assalti *di spasimo*, da divenire sempre *paonazza*.

Il giorno prima della morte, la *puerpera* fu svegliata dal sonno dalla sua bambina Caterina che gridava alla mamma sua come il fratello Vittorio d' anni 4, aveva presa per la gola la neonata, stando ambedue coricati nello stesso letto. La madre, pronta distaccò la mano del fanciullo, e vide nella pelle della bambina l' impronta di due unghiate ma non ci fece caso credendola cosa di poco momento. Nell' indomani gli assalti *di spasimo* crebbero, e tanto che nel dopopranzo chiamò più volte alcune vicinanti, mostrando loro la bambina che *stava per morire*.

E diffatti verso le quattro moriva.

La Levantino, piangente, si protesta innocente dell' accusa d' aver uccisa la propria creatura, che dice mancata di morte naturale e non violenta.

Scalton Antonio, segretario comunale di Ragogna, ripete quello che ha udito dalla levatrice; come al momento del parto la Levantino desse in ismanie *domandando dove era la sua bambina*; siccome alla morte di questa sorgesse la voce pubblica che accusava la madre di averla uccisa; che il medico Crist, portatosi ad esaminare il cadaverino, avesse riscontrato le unghiate al collo, riserbandosi di riferire dopo l' autopsia. Dichiara buona l' indole della Levantina, molto affettuosa verso i figli.

Del ritorno del marito da tutti se ne parlava, ed anzi fu la stessa Levantino che gli procurò il denaro perchè compisse il viaggio da Genova a Ragogna.

Sabadello Virginia, levatrice, racconta del parto, delle smanie della Levantino, le pareva strano il contegno della *puerpera*, ma però non rese avvertito nessuno della famiglia. Ammette che la bambina nacque in istato di prostrazione, ma dice che però era sana; in tutte le sue visite non riscontrò in essa nè vomito nè eccessivo spasimo e neppure le escoriazioni al collo.

Beltrame Gaspare Sindaco di Ragogna, ripete quello che ha udito dalla voce pubblica riguardo al parto della Levantino ed alla morte della creatura. Sull' accusata dà ottime informazioni

Bertello Edoardo, brigadiere dei R. R. Carabinieri di stanza a S. Daniele, narra dell' arresto della Levantino.

Udì la Conciatti Lucilda rimproverare la Levantino del delitto commesso, dacchè suo marito le avea perdonato e tutto provveduto.

Interrogò la bambina Caterina, la quale gli affermò che il fratellino Vittorio avea presa per collo la neonata.

Narra come conducendo alle carceri la Levantino, questa si protestava innocente; ma domandava quanti anni di prigione le sarebbero toccati in caso di condanna.

Braida Maria e *Braida Santa* videro la bambina paonazza, quasi nera, più volte, e danno le più buone informazioni sull' accusata.

Conciatti Lucilda dichiara che non fu presente all' arresto della Levantino, e tanto meno d' aver profferito le parole attribuitele dal brigadiere *Bertello*, all' indirizzo dell' accusata e sul delitto commesso.

Martinis Luigi, Molinaro Nicolò affermano il perdono concesso alla Levantino dal marito; l' accordo completo fra i due e affermano che il marito confessava d' aver inflitto alla sua donna un male inomminabile; perciò le perdonava il trascorso fatto.

I periti d'accusa sig. Vidoni D.r Giacomo, Mylini D.r Carlo di San Daniele e Crist D.r Tommaso di Ragogna, sostengono che la neonata è morta per soffocamento in seguito a pressione lunga e forte al collo.

I periti di difesa Franzolini D.r Fernando e Pari D.r Riccardo escludono affatto una tal causa di morte, poichè non furono riscontrate nei visceri le principali caratteristiche della soffocazione e perchè il decesso doveva avvenire durante la pressione al collo e non quasi un'ora dopo, essendochè un'ora bastava perchè la respirazione si ripristinasse completamente.

Ne nasce fra i periti un lungo e vivo dibattito e si finisce... che tutti restano del loro parere.

Il Procuratore del Re, cav. Cisotti, fa una requisitoria vibratissima contro l'accusata e domanda la sua piena colpabilità.

L'avvocato Mario Bertaccioli, con un arringa splendida nella forma e nel concetto, difende con tutta la forza dell'animo la Levantino Rosolia.

Il verdetto dei giurati assolve completamente l'imputata.

La Levantino Rosalia esce dalla gabbia e piangendo dirottamente benedice al verdetto dei giurati e corre ad abbracciare il marito e la figlia che ansiosi l'aspettano in fondo allo scalone che conduce in via dell'Ospitale.

Nella corte s'affollava il numeroso pubblico che assistette a tutto il dibattimento, curioso di vedere l'assolta.

Compare invece l'avvocato Mario Bertaccioli, e viene accolto da vivissimi applausi dalla folla. Egli se ne va, certo più di quell'applauso, contento d'aver ridonato una madre a due disgraziate creature.

IL PROCESSO PER L'OMICIDIO DI SALT

Oggi, davanti alle nostre Assise, comincia il processo più interessante della Sessione.

Presiede il comm. Vanzetti.
Giudici: dottori Bodini ed Ovio.
P. M. cav. nob. G. B. Cisotti.
Difensori: avv. Bertaccioli Mario e Caratti nob. Umberto.

Il fatto.

La sera del 20 ottobre 1892, alle ore 8, in Salt, mentre Francesco Cecutti stava chiudendo il portone di casa, gli fu esploso un colpo d'arma da fuoco a breve distanza, cagionandoli lesioni che furono causa della di lui morte avvenuta verso le sei ant. del 21 detto mese.

Istituitosi il procedimento a carico di certo Clemente Pittini, la Camera di Consiglio dichiarò non luogo a procedere per insufficenza di indizi, rilevando però nell'ordinanza 31 dicembre 1891 che risultava accertato l'alibi in favore dell'imputato.

Nel marzo 1892, in seguito ad una anonima, si riaperse l'istruttoria in confronto di Giovanni Pascolini. A carico di costui erano sorti sospetti anche nel corso della prima istruttoria e precisamente: l'animosità della di lui famiglia contro l'interfetto per denuncia penale sul titolo di furto campestre dal Cecutti Francesco firmata contro il padre del Giovanni, e per la quale venne anche condannato dal pretore di Cividale; perchè erasi accertato aver egli posseduto in tempo prossimissimo al fatto delle palle di piombo d'arma da fuoco, e dall'essersi constatato nel cadavere del Cecutti dei projettili di piombo formati con palle di piombo tagliato; il contegno dell'imputato dopo il fatto; la vicinanza delle abitazioni dell'ucciso e del Pascolini e la mancanza nella frazione di Salt di altre persone che coll'ucciso avessero ragioni d'inimicizia.

La nuova istruttoria poi, oltre all'avere assodato le suesposte circostanze, in parte negato dall'imputato, stabilì che pochi momenti dopo esploso il colpo, fu veduto il Pascolini Giovanni tutto contraffatto ed udito dire:

— I deve aver copà Checo d'Ajeronis — cioè Francesco Cecutti.

In detta sera, appena commesso il fatto, fu visto un individuo provenire correndo da direzione sulla quale si può accedere alla casa dell'interfetto e dove questo restò ucciso, ed introdursi in via nella quale vi è soltanto la casa della famiglia Pasqualini.

Inoltre pochi giorni prima del fatto fu inteso l'imputato profferire le parole seguenti, rivolte al padre suo che si lagnava bestemmiando della querela fattagli dal Cecutti:

— No stâ chacarâ tant; si fâs e si fâs.

Altre circostanze stanno a carico del Pascolini. Egli però nega i fatti attribuitigli, e quanto all'omicidio del Cecutti dovrebbe stabilire l'alibi con la testimonianza di certo Giuseppe Rossi di lui cugino e fidanzato ad una di lui sorella; il qual Rossi attesta come la sera del fatto dalle ore 7 in poi il Pascolini non ebbe a muoversi di casa sua.

Però, contro tale affermazione stanno i testi Maria Serafini, Anna Serafini e Amabile Flebus che accertano come, pochi minuti prima della esplosione che uccise il Cecutti, il Pascolini entrò un momento in casa loro in cerca del padre.

Altro fatto s'imputa al Pascolini, di avere, or sono due anni, sparato contro Giacomo Spizzo, il quale ora soltanto interrogato, ammise il fatto dichiarando che i pallini gli perforarono un fazzoletto di lana che portava intorno al collo, senza arrecargli alcun danno, e di non aver fatto alcuna querela, per essersi rappattumato col Pascoli Giovanni.

Ecco pertanto i due capi di accusa portati contro il Pascolini: I.o di avere in sera non precisata, or sono circa due anni, sulla pubblica strada tra Salt e Grions, senza il fine di uccidere, esploso un'arma da fuoco carica di minuti projettili, contro Giacomo Spizzo di Giovanni, il quale rimase illeso per circostanze indipendenti dalla volontà dell'imputato ch'ebbe a compiere tutto ciò che era necessario per cagionar danno nel corpo allo Spizzo (art. 372, 373, 62 cod. pen.)

II.o di avere la sera del 20 ottobre 1891 in Salt di Povoletto, a fine di uccidere, esploso un'arma da fuoco contro Cecutti Francesco fu Antonio, cagionandogli lesioni che furono causa unica della morte di esso Cecutti avvenuta circa le ore 6 ant. del 21 ottobre 1891, coll'aggravante della premeditazione.

Multa revocata.

Stamane, la Corte d'Assise revocò la multa di lire cento che aveva ieri inflitta al giurato sig. Devora Amadio.

Egli non era presente al primo appello di ieri, ed erroneamente quindi il cancelliere lo segnò fra i presenti. Credette che l'udienza, come solitamente avviene il martedì, incominciasse alle dieci e mezza, e in quell'ora fece per presentarsi.

Il Presidente gli chiese:
— Ella è impiegato!
— Sì, eccellenza.
— Dove?
— Alla Cassa di Risparmio.
— Dunque, tanto star seduto da una parte che dall'altra, era lo stesso per lei... Forse, si divertiva più qui...
— Anzi! Anzi!

Il cav. Cisotti ritenne valida la giustificazione, e l'illustrissimo sig. Presidente revocò la multa delle cento lire.

Oggetti trovati.

Il custode del Teatro Sociale, nel corso delle rappresentazioni date durante la stagione di Quaresima ha rinvenuto diversi oggetti e cioè:

Due fazzoletti, due bastoni ed una busta da portasigari.

Avviso, a coloro che avendoli posseduti, volessero ricuperarli.

Gaudeamus igitur.

Nella osteria *Alla Torre San Lazzaro* condotta da Citta Marco, trovasi vino nostrano di Faedis da **Cent. 80** al litro e da **Cent. 60.**

Per gli amatori delle boccie, vi è una corte con giuochi ben livellati e ben tenuti.

Le condanne di jeri.

Romanelli Maria, Brunisco Amalia, Fabris Carolina e Romanelli Teresa, per furto, furono condannate a tre giorni di reclusione, in conferma della sentenza del Pretore del II Mandamento.

Cauci Giuseppe d'anni 19 da Tarcento, per porto d'arma, fu condannato a giorni 13 di arresto, in parziale riforma della sentenza appellata.

De Paoli Pietro fu Natale d'anni 39 da Mortegliano, per furto, fu dichiarato non luogo, per inesistenza di reato.

Ringraziamento

La morte porta sempre nelle famiglie la mestizia il dolore, il pianto; e se per inperscrutabile giudizio di Dio giunge improvvisa e rapisce di subito una persona amata, è più inteso il dolore, più inconsolabile il pianto La malattia è come un preavviso della morte; i congiunti, gli amici che vedono tanto soffrire il lor caro, vanno grado grado preparandosi al supremo distacco. Ma quando la morte spegne ad un tratto una vita sana e robusta, la famiglia resta come da fulmine colpita, e l'acerbità del dolore impetrisce le lacrime sul ciglio. Tale schianto all'anima provarono gli egregi signori Prospero nella inopinata morte del loro amatissimo fratello D. Francesco Parroco a Gorizizzo. Dessi rimasero come mesti per l'acuto, profondo, eccessivo dolore! Il pregiatissimo D.r Giacomo presentatosi alla Direzione dell'Ospizio Tomadini era addoloratissimo, e con la voce rotta dai singulti raccomandò una prece in suffragio dell'amato estinto offrendo a nome suo e de' fratelli lire 100. Oh sì, gli innocenti orfanelli innalzeranno una fervorosa preghiera al pietoso Iddio, chè schiuda il paradiso all'anima bella del pio sacerdote, dello zelantissimo pastore. E lo pregheranno anche per voi che con generosa offerta veniste in loro soccorso, affinchè versi il balsamo della cristiana rassegnazione sul vostro cuore tradito, ne temperi l'intenso dolore, ne rinfranchi lo spirito con la più lieta speranza di rivedere e riabbracciare il dilettissimo estinto nella patria celeste.

La Direzione vivamente ringrazia

Il Direttore
D. Francesco Tosolini

Spieghiamoci bene.

Nei profani dell'arte medica e chimica, e più facilmente negli ignoranti, alligna l'idea insinuata ad arte che lo sciroppo depurativo di Pariglina composto del dottor Mazzolini di Roma sia una panacea universale e che valga a curare tutte le infermità. Nulla di più ridicolo e di più grottesco. Il sangue che è per l'umano organismo l'anima, l'esistenza, la vita, al pari di tutte le cose organizzate, può andare soggetto a infinite alterazioni di qualità e quantità o per cause interne o esterne. Cotali alterazioni provengono nel maggior numero dei casi dalla produzione in esso di microscopici organismi sieno animali, sieno vegetali. L'esistenza di tali impurità cagiona le così dette diatesi, o come altri dicono, gli umori o i fermenti che altro non sono che l'erpete, la scofola, il reumatismo, i miasmi, la septicomia, ecc. Ora la parte assegnata allo sciroppo depurativo di Pariglina del dottor Giovanni Mazzolini di Roma, e che compie mirabilmente, è quella di uccidere, di distruggere questi piccoli organismi generatisi nel sangue; di depurare cioè il sangue da questi elementi che non deve contenere. *Remota causa, removetur effectus.* E' facile comprendere allora come, restituito il sangue al suo stato normale, cessino i tristi effetti prodotti dalle sue impurità, scomparendo le molte infermità che da tali impurità (od inquinamenti) erano prodotti

«Presso l'inventore — Stabilimento «Chimico Quattro Fontane 18, Roma: «si vende la bottiglia grande L. 8, la «piccola 4.50. — In un pacco postale «entrano *due* bottiglie grandi o *tre* piccole: aggiungere L. 0.70 per l'affrancatura.

Deposito unico in UDINE presso la farmacia di G. COMESSATTI — Venezia farmacia BOTNER, alla Croce di Malta, farmacia reale ZAMPIRONI — Belluno, farmacia FORCELLINI — Trieste, farmacia PRENDINI, farmacia PERONITI.

Previdenza.

Pubblichiamo con compiacenza la seguente lettera:

Roma, 11 Marzo 1893.

Signori D. e S. COEN, Agenti principali della **Reale Compagnia Italiana di Assicurazioni Generali sulla vita dell'Uomo,** sedente

in MILANO

ROMA, Via dell'Umiltà, 79.

Prego la loro cortesia di rendersi interpreti presso la Direzione della Reale Compagnia Italiana da loro meritamente rappresentata de' miei più sentiti ringraziamenti per la sollecitudine e correntezza con la quale, a loro mezzo, mi vennero pagate le **Lire Ventimila** che il compianto mio marito *Asdrubale Castelnuovo* aveva assicurate a favore mio e de' miei figli colla Polizza Mista N. 15779 del 11 Marzo 1886 presso codesta benemerita Società.

Possa l'atto sommamente previdente del mio compianto marito, essere di esempio a tutti i padri di famiglia a cui sta a cuore l'avvenire dei loro cari, e faccio voti perchè la *Reale Compagnia* solido e vecchio Istituto puramente italiano, possa ottenere quella preferenza che giustamente merita per la sua serietà e solvibilità, nonchè per la correntezza e sollecitudine nei pagamenti.

Mi è gradito frattanto di dirmi

Devotissima
(*firmata*) FLAMINIA MENASCI
ved. CASTELNUOVO.

Agente in Udine — Sig. Vittorio Scala — Ispettore per le provincie venete Sig. Vittorio Sinigaglia.

Dal sig. Ing. Leone Urbini Ispettore della Fondiaria riceviamo con preghiera di pubblicazione.

On. Sig. Direttore del Giornale «La Patria del Friuli»
Udine.

Mi onoro parteciparle che la Onorevole Direzione Generale delle Compagnie d'Assicurazione «La Fondiaria» ha nominato ad Agente Generale delle Compagnie in Udine il sig. Guidetti-Landini D.r Guido, il quale ha assunto l'ufficio dal giorno 25 del corrente, con tutte le facoltà ed obblighi inerenti alla carica a seconda degli atti di nomina.

Gradisca egregio sig. Direttore l'espressione della mia distinta considerazione

Udine, 28 marzo 1893

L'Ispettore
Ing. L. Urbini

—

E' con vivo piacere che vediamo confermata ufficialmente la nomina dell'egregio D.r Guido Guidetti-Landini, già cassiere della Banca Nazionale, ad Agente Generale della Compagnia d'Assicurazioni *La Fondiaria* in Udine.

La simpatia, l'affetto e la stima che egli seppe cattivarsi da tutti coloro che lo avvicinarono e le salde amicizie strette da lui nella nostra città, ci fanno sicuri d'interpretare il sentimento pubblico augurandogli, nella sua nuova carriera, quelle soddisfazioni materiali e morali che la sua onestà ed attività gli sapranno meritare.

MEMORIALE DEI PRIVATI

N.o 320

Municipio di Feletto Umberto.

Avviso d'Asta pel ventesimo
(*a termini abbreviati*)

Nell'incanto oggi tenutosi in conformità dell'avviso d'asta del dì 16 Marzo 1893 è rimasto provvisoriamente aggiudicato l'appalto del lavoro di adattamento di fabbricato per uso Scuole e Municipio al signor Cicchiatti Luigi fu Pietro di Colugna, col ribasso di lire 384,56 e così per il prezzo ridotto di L. 9229,67.

Si rende quindi noto che il termine utile per presentare le offerte di ribasso non inferiori al ventesimo sul prezzo di delibera, scade alle ore 12 meridiane del giorno 4 Aprile 1893.

Feletto Umberto, il 26 marzo 1893.

Il Sindaco
A. Feruglio.

Quel che fa e che dice l'insultatore del Re.

Luigi Berardi, l'autore dell'oltraggio al re, rifiuta sempre di prender cibo. Ieri il direttore del carcere tentò invano d'indurlo a mangiare.

— Sentite — gli diceva il direttore — qui nessuno vuol farvi del male. Se volete qualche cosa di vostro gusto, ditelo a me ed io ve la faccio portare. Voi non dovete pagare nulla, perchè ci pensa l'amministrazione dello stabilimento.

— Ah! volete avvelenarmi come un cane arrabbiato? rispondeva il Berardi. Ma niente affatto! Preferisco morire di fame.

— Mangierò prima io, nel vostro piatto — replicava il direttore. — Così sarete sicuro che il veleno non c'è.

— No! gridava come un ossesso il detenuto. Non voglio mangiare! Io ubbidisco soltanto a Cristo e al Papa.

Il direttore fece allora chiamare il medico delle carceri, che ordinò si preparasse un brodo ristretto, rossi d'uovo e marsala. Chiamò quindi due infermieri e tre guardie che afferrarono il Berardi lo sdrajarono sul letto e per mezzo d'una sonda esofagica lo costrinsero ad ingoiare gli alimenti apprestatigli.

Notizie telegrafiche.

Andrieux si propone d'arrestare Arton.

Parigi, 28. Andrieux, udito dalla commissione d'inchiesta sul Panama, ricusò di palesare il nome del personaggio che riscosse il chèque di 500.000 franchi dalla compagnia del Panama, adducendo il dovere professionale e delle ragioni d'onore, ma ripetè che non trattasi d'un membro del corpo diplomatico, nè della famiglia Carnot, ma bensì d'un uomo parlamentare.

Disse di tenere da un corrispondente d'un gran giornale di Londra un dispaccio datato da Francoforte scritto di mano di De Reinach che attribuisce al governo l'insuccesso nelle ricerche dirette contro Arton. Conchiuse offrendosi di arrestare Arton se il governo gli affida il mandato d'arresto con un commissario di polizia. La commissione decise di partecipare al governo la proposta di Andrieux.

La commissione d'inchiesta sul Panama nominò con voti 12 contro 10, Valle relatore generale. Udì poscia Delahaye il quale dichiarò che ricevette da una persona che le teneva da Arton e da De Reinach le informazioni che digià sottopose alla commissione. Soggiunse non essere autorizzato a nominare questa persona e non poter indicare, mancandogli le prove, i nomi contenuti nella lista veduta.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

Una notizia di cronaca.

(Dialogo côlto a volo, al caffè).

MENI *Gastu letto sul giornal*
Quel disastro che xe sta?...
Due carozze s' hi scontrà:
I s' ha fatto molto mal

TONI *Come?... dove?.. quando è stata?..*
Nulla lessi affè d' Iddio!
Su, ti ascolto, amico mio,
Coll' orecchia spalancata.

MENI. *Vignindo fora del bel Cividale,*
A notte scura, che non c'era luna,
El carozzon de Piero, el sior speziale
Un pover'uomo che nol gà fortuna,
Perchè correva senza aver fanale,
Con grand'urto tremendo fracassò
Altra corozza... e in terra tutti dò!
El sior spezial, so moglie e una ragazza
Nel repeton tremendo colla testa
Ficàda in terra tutti tre i stramazza:
Xè tutti in un fagotto e i xe de festa
Conzadi per da senno Ele una strazza
Le par, co' ne l'acqua i la pesta:
Lu nol se move gnanca, che nol pol;
I ossi povereto, a lu ghe diol...

TONI *Ah me rincresce, sai?*
Ma pur l' hanno meritata!

Vo' dire, fole tu trai!
Con una buggerata
Compravano il fanal
E non si fèano mal!

Il fanal si può comprare
Dal famoso Bertaccini;
Ma fanai dà far tremare!
Eleganti, belli, fini,
Tutto quel che si può dire,
Con de' splendidi lumini.
Costan solo poche lire
E ti danno sicurtà
Che di notte gir, redire
Puoi con tutta libertà.
Presentiamo qui il disegno,
Lavorato con impegno
Benchè ognuno possa aver
Della cosa un certo segno.
Su, comprate, e ogni pensier
Dalla mente sgomb ro sia
Chè disgrazia può accader
A chi illumina la via?

Il signor Domenico Bertaccini ha voluto pensare per **tutte le borse** *come si dice. Così egli vende eleganti fanali da vetture a prezzi convenienti, in modo che ognuno può farne acquisto*, **garantendo la solidità, la durata della candela in modo che, mediante una molla, resta sempre accesa.** *I prezzi variano:* **lire 3, lire 5, lire 7, lire 9 al paio.**

L'Emporio Bertaccini non occorre di dire, è situato in **via Mercatovecchio.**

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo anticipato.

Udine, 1893. Tip. Domenico Del Bianco.